

ESUBERI IN BANCA

La mappa dei tagli in Europa

BANCHE/1 Da Unicredit al Santander, da Deutsche a Société Générale, i grandi istituti europei annunciano decine di migliaia di tagli di posti di lavoro. Una cura dimagrante per provare a recuperare redditività

Qui l'autunno sarà caldo

di **Oscar Bodini**
e **Claudia Cervini**
MF-DowJones

L'indiscrezione lanciata da *Bloomberg* in settimana, secondo cui **Unicredit** starebbe studiando un nuovo piano per individuare fino a 10 mila esuberanti, ha costretto l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier a uscire allo scoperto. La banca di fatto non ha smentito il proposito, pur precisando che ogni uscita verrà gestita sotto forma di prepensionamenti e in accordo con le parti sindacali. La mossa dell'istituto di credito di piazza Gae Aulenti avviene dopo l'annuncio dell'accordo con i sindacati siglato a fine maggio da **Intesa Sanpaolo**. Una stretta di mano che porterà a 1.600 uscite circa, da smaltire però in un arco temporale piuttosto lungo, vale a dire entro la fine del 2021. I nuovi esuberanti si aggiungono ai 9 mila che la banca guidata dall'amministratore delegato Carlo Messina ha individuato e iniziato a smaltire negli ultimi anni.

La situazione italiana non è diffidente da quanto avviene nel resto d'Europa. Un'analisi di Mediobanca pochi giorni fa ha messo in rilievo come nel Vecchio Continente negli ultimi dieci anni siano stati chiusi quasi un terzo degli sportelli e di conseguenza anche la forza lavoro dei bancari ha subito una riduzione a due cifre percentuali (-17%), con oltre 400 mila posti tagliati. Le operazioni più

importanti sono quelle che negli ultimi mesi hanno coinvolto grosso modo tutti i principali istituti europei, che stanno accelerando su questo fronte anche in vista di una possibile ondata di fusioni a partire dal prossimo anno.

A metà giugno scorso, ad esempio, **Santander** ha deciso di asciugare i propri organici. Inizialmente le sigle sindacali coinvolte nelle trattative avevano fatto trapelare a mezzo stampa alcuni dettagli dell'intervento richiesto, che nei propositi dell'istituto presieduto da Ana Botin avrebbe dovuto portare alla chiusura di 1.150 filiali, ossia oltre un quarto del totale, con la conseguente necessità di tagliare circa 3.700 posizioni, l'11% circa della forza lavoro impiegata dalla banca nel Paese. La trattativa tra le parti ha poi consentito di ridurre a 3.233 gli esuberanti complessivi. La cura dimagrante imposta alla rete commerciale è una razionalizzazione ritenuta necessaria a seguito del salvataggio lampo del Banco Popular, avvenuto nel giugno di due anni fa proprio ad opera di Santander, che in zona Cesarini riuscì a scongiurare la risoluzione. La fusione aveva permesso di dare vita al primo istituto del Paese per attivi - davanti a CaixaBank - con una rete di 4.660 agenzie e 33.500 dipendenti. Organici che ora vanno ulteriormente sfoltiti con piano di prepensionamento riservato a dipendenti da 55 a 58 anni d'età, con l'obiettivo di tagliare i costi di 1,2 miliardi di euro all'anno e mitigare

così gli impatti del costo del denaro ai minimi termini che ha intaccato i ricavi sul lato degli impieghi.

In Germania nelle ultime settimane è stata **Deutsche Bank** ad annunciare un maxi-piano di tagli. La ristrutturazione prevede complessivamente 18 mila esuberanti nel mondo entro il 2022, iniziativa che non dovrebbe coinvolgere le attività italiane del colosso tedesco. Si tratta comunque della ristrutturazione più ampia nei 149 anni di storia del gigante di Francoforte. L'istituto tedesco ha annunciato l'uscita dell'attività di trading e di sales nel mercato globale dell'equity e il trasferimento di 74 miliardi del suo portafoglio di attività ponderate per i rischi (Rwa) e 288 miliardi delle esposizioni con leva in una speciale *non core unit* o *capital release unit* mirata ad alleggerire l'assorbimento di capitale. Deutsche Bank ha chiuso il secondo trimestre in perdita per 3,15 miliardi di euro (peggior risultato dal 2015) a causa di oneri di ristrutturazione per 3,4 miliardi. Il risultato negativo, preannunciato nel piano, è stato superiore alle attese e a Francoforte il titolo è tornato a quota 7 euro. Il calo,



però, sembra dovuto non tanto alla maggior perdita quanto alle performance non esaltanti delle divisioni su cui Sewing vuole rifondare la redditività di Deutsche. La decisione con cui il management sta attuando le misure presentate solo due settimane fa dovrebbe anzi risultare gradita al mercato, specialmente se confrontata con l'esitante esecuzione dei precedenti piani di ristrutturazione (si veda *MF-Milano Finanza* del 25 luglio). Anzitutto, la banca ha già affrontato quasi metà dei 7,4 miliardi di ristrutturazione preventivati; altri 2 miliardi peseranno sul secondo semestre 2019 e ulteriori 2 sul bilancio 2020, che dovrebbe concludersi in pareggio. Dal 2021 Deutsche dovrebbe tornare al profitto e al dividendo. Nella bad bank sono poi già confluiti 65 miliardi di asset ponderati per il rischio sui 74 previsti, il 12% dei quali sono

già stati dismessi. Avanzano inoltre le trattative per la cessione a Bnp Paribas della divisione di prime brokerage. Infine sono già stati comunicati ai dipendenti interessati i primi 900 esuberanti sui 18 mila previsti nel piano. Una fusione con Commerzbank avrebbe portato, secondo alcune stime, la cancellazione di circa 30 mila posti di lavoro, una «preoccupazione» definita «primaria» dal ministro socialdemocratico delle Finanze Olaf Scholz. E non è escluso che questo sia stato uno dei motivi della mancata fusione.

Anche in Francia si pensa a ridimensionare gli organici. **Société Générale**, terzo istituto per dimensioni nel Paese, ha comunicato per esempio nelle scorse settimane ai sindacati l'intenzione a procedere con un ulteriore sfoltoimento dei ranghi per circa 1.600 dipendenti, soprattutto nell'area

del Corporate & Investment Banking, 750 dei quali - pur su base volontaria - sul territorio nazionale. I tagli non risparmieranno neppure le attività a Londra e a New York e dovrebbero contribuire a raggiungere risparmi annui per circa 500 milioni di euro che la banca francese si è posta come obiettivo nel febbraio scorso.

Eppure in Europa, sostiene **la Fabi** (il maggior sindacato dei bancari italiani), il 70% degli esuberanti individuati negli ultimi anni sono stati veri e propri licenziamenti. «I nuovi ingressi hanno bilanciato gli esuberanti del settore già completati, tutti gestiti solo con pensionamenti e prepensionamenti volontari», ha spiegato il segretario generale **Lando Maria Sileoni**. Per quanto riguarda l'Italia, «il Fondo Esuberanti si è rivelato fondamentale e andrà rafforzato ulteriormente con il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro». (riproduzione riservata)

